

La pentola e i coperchi @APM 3/12/2016

Diciamo, in poche parole e per riassumere tutto quello che abbiamo detto, che la confessione è un atto verbale attraverso cui il soggetto fa un'affermazione su ciò che egli è, si lega a questa verità, si colloca in un rapporto di dipendenza nei confronti di altri, e modifica allo stesso tempo il rapporto che ha con se stesso.

Michel Foucault
Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia,
Corso di Lovanio (1981)

criteri per la scelta dei materiali

- Testi di allora
- Raccolta ampia
- Sezione Testi segnalati
- X contestualizzare:

Prime pagine

Articoli giornali

- Stretti alla periodizzazione con pochissime eccezioni (1973-1988)
(1997-2010)

tipologia dei materiali

- Documenti (CONTROInformazione, il Bollettino, Riviste, Comunicati, libri, documenti d'archivio...)
- Video
- Audio
- Testi legislativi
- Atti processuali
- Cronaca (quotidiani)

organizzazione dei materiali: le “righe”

- carcere
- documenti
- giuridico
- lavoro
- **morti**
- processi
- pentiti
- (nuove acquisizioni)

sezioni

- Introduzione
- Controllo / premialità / annientamento
- Modalità di uscita dal carcere
- Testo Unico 1974 - 2014
- Schede socio/economiche
- Bibliografia
- I materiali

I grandi pentiti

- [1979] Carlo Fioroni
- [1980] Patrizio Peci
- [1980] Roberto Sandalo
- [1980] Marco Barbone
- [1980] Michele Viscardi
- [1982] Antonio Savasta

statistiche

- Progetto Memoria **Inquisiti per anno** (1971-1989)
- Detenuti adulti (1976-1998)
- ISTAT Tasso Ospedalizzazione x 1000 abitanti (1954-2008)
- ISTAT Tassi occupazione disoccupazione per attività/ripartizione geografica (1977-2011)
- ISTAT Occupati Attività economica/posizione/sexso (1977-2011)
- ISTAT Tassi occupazione/disoccupazione x attività (1977-2011)
- ISTAT Retribuzioni orarie contrattuali lorde per categoria Tavola 10.21 (1955-2011)
- ISTAT Indici prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati Tavola 21.5 (1862-2011)
- ISTAT Conflittualità del lavoro serie storiche Tavola 10.22 (1949-2009)
- INPS Cassa integrazione guadagni (1980-2010)
- Osservatorio cittadino sulla precarietà di Genova. Incidenti e morti sul lavoro
- (Eroina)

navigazione

- I materiali per anno (1973-1988) (1997-2010)
- Per “riga”
- Ricerca libera
- Rimandi interni ai documenti (es)
- [Indice dei nomi](#)

[1985] Lotte nelle carceri, analisi delle fasi (1970-1985)

Durante il decennio 70 nelle carceri italiane si sono verificate forti lotte dei prigionieri che hanno assunto forme diverse nei diversi periodi, in gran parte in rapporto con i mutamenti della situazione politica e sociale esterna. Si possono distinguere diverse fasi:

1. Fase rivolta/evasione (70/75 - NAP)
2. Fase organizzazione stabile interno/esterno (75/80 - DCL)
3. Punto culminante: Asinara/D'Urso (80)
4. Fase di reflusso/sciopero della fame/dialogo con le istituzioni (Punto di svolta San Vittore 81: approdo Nuoro 83)
5. Situazione Attuale: Dissociazione/differenziazione/stasi del movimento.

[...]L'involuzione della situazione può essere schematicamente rappresentata così: durante gli anni 70 i cd. detenuti comuni si politicizzano. Come conseguenza abbandonano il terreno tradizionale delle lotte per le riforme contrattate, tutte interne alla condizione di detenzione come tale "accettata", per attaccare direttamente la stessa condizione carceraria nel suo insieme. Nella fase del reflusso e specialmente dopo '82, numerosi fra gli stessi detenuti politici, retrocedendo sul terreno delle tradizionali lotte che era stato dei detenuti comuni non politicizzati, accettano il terreno della lotta per la riforma del carcere, così accettando la stessa condizione di detenzione. Naturalmente oggi esiste un consistente nucleo di prigionieri politici e sociali che non si sono piegati e costituiscono il punto di riferimento per una ripresa di un movimento politico rivoluzionario anche sul terreno delle carceri.

S.Spazzali 1985 (qui)

[1973] il processo di Pescara

Il processo di Pescara, celebrato dal 18 settembre al 31 ottobre 1973 contro 50 detenuti colpevoli, secondo l'accusa, di aver dato luogo a una violenta protesta contro lo stato dell'attuale sistema penitenziario, si è trasformato ben presto in una denuncia delle responsabilità avute dalle autorità governative per il mancato accoglimento delle richieste dei detenuti. L'avvocato difensore discute la linea politica adottata dalla difesa, la quale è riuscita a far ridurre i 110 anni complessivi richiesti dal pubblico ministero a 9 anni per il solo reato di danneggiamento e a conseguire l'assoluzione per il reato di resistenza aggravata.

G. Spazzali - da La zecca e il garbuglio

Dichiarazione degli imputati

[1973] Dichiarazione degli imputati al processo di Pescara, settembre 1973

Vogliamo dire che alla borghesia fa comodo il ladruncolo, il «millemestieri» e il definirci delinquenti, perché questo serve a coprire azioni criminosi ben più gravi come ad esempio il Vajont, i 4 operai uccisi al cantiere Gran Sasso, gli omicidi nei cantieri, lo sfruttamento dei minori, eccetera. Sappiamo anche che le nostre condanne a volte sono enormi, paradossali e noi detenuti siamo colpevoli di non aver fatto niente per questo, e siamo qui in un'aula di tribunale colpevoli di non esserci rassegnati a questi governi e a questa società, che, dopo circa trent'anni, non ci hanno ancora liberati dalle leggi e dai regolamenti dittatoriali.

Vogliamo inoltre rendere conto che ormai sappiamo che non ci aspetterà certo un premio per essere stati sempre ideologicamente solidali con le giuste proteste e saremo probabilmente condannati.

Ma abbiamo scoperto che la nostra unità ci dà la forza di combattere contro la giustizia borghese, e chiediamo e chiederemo sempre ciò che ci è stato sempre negato e, nel nostro caso specifico, l'abolizione della recidiva, l'abolizione della carcerazione preventiva, l'abolizione della chiamata di correo e l'abolizione dei reati d'opinione. Chiediamo inoltre la riforma carceraria e la riforma del codice, il diritto ai rapporti eterosessuali, amnistia e indulto per tutti, facoltà di organizzazione e diritto di lavoro.

punto di svolta

- [1979] Carlo Fioroni
- [1980] Legge n. 15, 6 febbraio (“legge Cossiga”)
- [1980] Patrizio Peci
- [1980] I 37 giorni della Fiat
- [1980] Rivolta nel carcere di Volterra e Fossombrone
- [1980] Michele Viscardi
- [1980] La marcia dei 40.000 colletti bianchi della Fiat
- [1980] Rivolta nel carcere di Trani
- [1981] Toni Negri “**Terrorismo? Nein, danke**”. Un documento dal carcere
- [1981] **Lettera di Toni Negri al procuratore Sica**
- [1981] Lettera di Alfredo Buonavita
- [1982] “**Una generazione politica è detenuta**”. (Documento dei 51)

[1982] Documento dei 51, settembre

[...] Lo Stato alimenta la bipolarità di pentiti e combattenti; elabora politiche interamente centrate su queste figure; non esita a trattare con gli uni e con gli altri; esclude invece ogni interlocuzione con chi non usa il linguaggio della guerra e della morte. Ma oggi ad usare questo linguaggio e a non praticarlo, nei processi come nel carcerario, è la maggioranza dei prigionieri politici rinchiusi nelle carceri italiane.

È loro – nostro – interesse, costruire una soluzione politica ad un problema politico, quello della loro – nostra – liberazione. [...]

È nostro interesse quindi, opporci al militarismo istituzionale e a quello combattentistico, riaprendo una dialettica di lotta, di vertenza, per arrivare all'apertura di una trattativa. [...]

La maggioranza dei prigionieri politici può, ponendosi come interlocutore attivo, contribuire ad innovare e modernizzare il diritto, lottando per un superamento della legislazione speciale. [...] Solo così potranno darsi le condizioni sociali ed istituzionali tali da consentire anche un atto di depenalizzazione straordinario, che trae oggi la sua forza dalla capacità critica di revisione dei propri percorsi.

[1983] Lettera dallo 'speciale' di Alessandria



“Contro le regole di questo assurdo gioco”, n. 2

Giornale dei detenuti dissociati [pentiti] del carcere di Alessandria

Lettera a Nicolò Amato (direttore dal 1983 al giugno 1993 della "Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena")

dalla lettera...

[...] Il carcere è rimasto uno degli ultimi appigli a cui si aggrappa disperatamente chi ancora vuole esaltare la faccia feroce dello Stato; purtroppo è ancora uno dei pochi appigli reali. Le persone che in vari modi conoscono le condizioni medie dei detenuti, sono diventate l'area di reclutamento o quantomeno di simpatia ed appoggio politico di quel che resta delle OCC.

[...] Quindi bisognerebbe cercare l'applicazione estesa di norme che possano ridurre al minimo la segregazione per i dissociati attraverso l'applicazione della libertà provvisoria, liberazione condizionale, lavoro esterno, semi-libertà, arresti domiciliari, ampio uso delle licenze (riprendendo un disegno di legge già approvato dal Senato).

[...]

Noi crediamo che l'unico vero reinserimento può avvenire solo attraverso misure alternative alla detenzione, per cui riteniamo si debba aprire la discussione sulla conversione della pena detentiva in servizi civili, assistenza a tossicomani, anziani, handicappati, ovviamente per chi dia prova effettiva di abbandono della violenza e di cessata pericolosità sociale.

[1984] Lettera a Nicolò Amato (imputati al processo Prima Linea)

Nel processo in corso davanti alla 3° Corte d'Assise a Milano si è ulteriormente esplicitata, in forma pubblica, la nostra posizione di distacco obiettivo dall'ideologia e dalla pratica della lotta armata.

Ciò si è caratterizzato, oltre che in pronunciamenti di senso generale, in atteggiamenti coerenti di assunzioni di responsabilità non solo collettive ma anche personali in ordine ai fatti ascritti, con l'intento di contribuire alla ricostruzione della verità storica.

All'ulteriore sviluppo della proposta politica di cui siamo portatori, che oltre agli imputati nel processo, riguarda numerosi altri detenuti delle carceri di massima sicurezza a noi omogenei, ostano a nostro giudizio le condizioni in cui si sta svolgendo la nostra carcerazione, tuttora ispirata ad un astratto metodo di “sicurezza” e di “pericolosità sociale” e del tutto esorbitanti rispetto ai comportamenti di cui siamo promotori.

La proposta di cui parliamo non solo va nel senso del superamento della nostra passata esperienza – nella forma della recessione dalla logica della lotta armata – ma esprime anche la volontà di assumere nel proprio orizzonte politico e dentro al carcere una prassi non antagonista e per la quale il confronto critico, anche conflittuale, avvenga in termini di libera espressione.

Carceri speciali e aree omogenee

- [1977] Istituzione delle carceri speciali. Decreto ministeriale 450 – 12 maggio
- [1982] Decreto ministeriale, 22 dicembre: “I carceri speciali” – rinnovo e inasprimento
- [1983] Decreto Ministeriale, 28 aprile: “I carceri speciali” – rinnovo
- [1983] Circolare della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena, 3 agosto. Formalizzazione delle Aree Omogenee
- [1983] Decreto ministeriale, 3 agosto 1983. Sospensione parziale carceri speciali

d'altra parte

[1983]

Dissociazione dal terrorismo: quali strumenti legislativi per una soluzione politica

“Coloro che affrontano il problema della dissociazione con una prospettiva di contiguità con l’eversione [...] considerano la dissociazione molto più pericolosa del pentimento. Il pentito – dicono – provoca un danno materiale ed umano elevato, ma circoscritto nel tempo; il dissociato, invece, provoca un danno sociale e politico esteso a tutta la composizione di classe e perciò prolungato nel tempo. A parte ogni altra considerazione, è evidente (anche attraverso la preoccupazione che le parole appena citate tradiscono) l’essenziale importanza che il fenomeno della dissociazione ha e può ancor più avere nella lotta contro il terrorismo. (Gian Carlo Caselli, in *Il clandestino è finito?*, a cura di Daniele Repetto, ADN Kronos, Roma, 1984)

[...]

[1986] Intervento del sen. Silvio Coco sulla legge sulla dissociazione

Al Convegno sulla “Legislazione premiale” il 19/4/1986 il senatore Silvio Coco della commissione giustizia del Senato presenta il disegno di legge che andrà in discussione nei mesi successivi. **estratto (3 min circa)**

1988

La prima domanda che i comunisti e il movimento rivoluzionario debbono affrontare è secondo noi questa: quale rapporto esiste tra la lotta per il socialismo e chi in questa lotta viene fatto prigioniero? La risposta, da sempre e in tutto il mondo è semplice: i prigionieri vanno liberati. Ogni volta che se ne presenta l'occasione, con ogni mezzo, legale e illegale, politico e militare.

Non solo e non tanto per motivi “umanitari”, quanto perché nessuna parte in conflitto può permettersi di lasciare all'infinito dei combattenti nelle mani del nemico senza risentirne gli effetti politici, psicologici e militari. [...]

*Paolo Cassetta, Prospero Gallinari, Francesco Lo Bianco, Francesco Piccioni, Bruno Seghetti
il Bollettino, Dicembre 1987*

~~~ \* ~~~

Partiamo per una volta tanto da un dato che ci riguarda. Oggi, Ottobre 1988, le Brigate Rosse coincidono di fatto con i prigionieri politici delle Brigate Rosse. E' una situazione mai verificatasi prima in diciotto anni di attività politica.

[...]

Consapevoli che a questo punto, venuta meno una continuità organizzativa in libertà, ed essendo l'esperienza storica il terreno di verifica e sviluppo dell'identità brigatista, proponiamo un confronto ampio quanto necessario per affrontare un passaggio politico in tutte le sue asprezze. [...]. Ci assumiamo questa responsabilità, non da ultimo, anche per stroncare sul nascere qualsiasi strumentalizzazione o provocazione possa essere imbastita sulla nostra storia o sigla.

[...]

Un terreno concreto su cui operare il passaggio politico che abbiamo di fronte è secondo noi quello della lotta per un'amnistia politica generale. [...]

*Gallinari, Abatangelo, Cassetta, Lo Bianco, Locusta, Pancelli, Piccioni, Seghetti  
comunicato all'ANSA Ottobre 1988*

# Dissociazione e pentimento, un paradosso terminologico

Primo Moroni al convegno di Zurigo – Maggio 1997 (4 min)

[Video su Archive.org](#)

- *Lei non è abbastanza arrendevole, a quanto mi hanno detto.*
- *Chi gliel'ha detto? - chiese K. (...)*
- *Non mi chieda nomi, per favore, e corregga piuttosto il suo errore, non sia più così rigido, contro questo tribunale difendersi non si può, bisogna confessare. Faccia la sua confessione, appena può. Solo dopo se la potrà cavare, solo dopo.*

(Franz Kafka, *Il processo*)